

La Repubblica 5 Luglio 2017

La lettera del ragazzino al boss della 'ndrangheta: "Ho 15 anni, sono a vostra disposizione"

ROMA - Una scuola dello Stato. La ricreazione. Due studenti che rimangono in aula. Quanto di più lontano dovrebbe esserci dalla 'ndrangheta, dai suoi riti arcaici, dai suoi modelli di violenza e sopraffazione. Ma nella Locride le cose vanno in un altro modo, e capita che un ragazzo di appena quindici anni, un giorno di marzo di due anni fa, consegna furtivamente una busta bianca alla sua compagna di classe. Dentro c'è una lettera che inizia così: "Buongiorno carissimo, come va? Spero tutto bene". Non è la ragazza la destinataria, ovviamente. Chi deve leggere quelle righe è il padre di lei, Antonio Cataldo, il capo cosca di Locri.

Una lettera di raccomandazione. Il quindicenne, che porta un cognome pesante da quelle parti, intende affiliarsi al clan dei Cataldo. Ha bisogno di un cenno di approvazione da parte del boss che è in carcere. La figlia però frequenta la sua stessa scuola e allora ecco l'idea: durante la pausa per la merenda all'Istituto professionale per l'artigianato di Siderno, le passa una lettera scritta di suo pugno, senza farsi notare dagli insegnanti. "Buongiorno carissimo, come va? Spero tutto bene! Scrivo questa lettera perché per vari motivi non lo si può vedere... il motivo principale è che io sottoscritto vorrei mettermi a disposizione per voi e la vostra famiglia". Parole che, nella Locride, hanno un significato solo.

L'episodio risale al 14 marzo 2015 ed è riportato nelle carte dell'inchiesta del procuratore Federico Cafiero De Raho e dei carabinieri del Ros denominata "Mandamento Jonico" che ha portato al fermo di più di cento calabresi accusati di aver messo in piedi una ventina di Locali. "Non può esserci attestazione più diretta e genuina dell'ammirazione di cui godeva il capo cosca Antonio Cataldo a Locri, come se il suo trascorso criminale fosse un esempio da emulare", annotano gli inquirenti. "La cultura mafiosa è talmente radicata in quel tessuto sociale che la scuola diventa il vettore attraverso cui la richiesta di affiliazione all'organizzazione mafiosa da parte di un quindicenne è stata veicolata al capo della cosca Cataldo".

Spiega Giuseppe Governale, il comandante del Ros: "La nostra indagine dimostra che la 'ndrangheta è ancora vitale, e che lo ndranghetista purtroppo esercita un fascino potente sui giovani e giovanissimi che vivono in quelle zone, come si capisce dalla lettera. Con gli arresti abbiamo colpito il Mandamento jonico, quello che per antonomasia è il punto di riferimento, visto da tutto come il custode dell'ortodossia e delle tradizioni: San Luca, Locri, Africo Nuovo, Plati...".

"Vorrei mettermi a disposizione per voi e la vostra famiglia", scriveva lo studente quindicenne al boss dietro le sbarre. Si sentiva pronto. Ma stando alla reazione dei parenti di Antonio Cataldo captata dalle cimici dei carabinieri, lo slancio fu accolto con diffidenza.

Quando la figlia del boss racconta della lettera alla madre si sfoga. "Io non gli faccio vedere proprio niente (al padre, ndr)...quindici anni c'ha questo ragazzo! È venuto a portarmela in classe. Ma stiamo scherzando? La parentela da dove gli è uscita? Io la

butto pure questa lettera. Che all'inizio me l'è venuto a dire la bidella, dicendomi 'vedi che ti cerca tuo cugino...'. Io le ho detto che non siamo cugini, non so da dove gli è uscita questa cosa”.

Fabio Tonacci